

**Dott. Mario Novello**  
**Via Franca 1**  
**34123 TRIESTE**  
**cell 348 2633592**  
*[marionovello@libero.it](mailto:marionovello@libero.it)*  
*[marionovello@pec.libero.it](mailto:marionovello@pec.libero.it)*

Al Prefetto di Udine  
dott. Angelo Ciuni

Al Presidente della Regione Fvg  
dott. Massimiliano Fedriga

Al vice Presidente con delega alla sanità  
dott. Riccardo Riccardi

Al Capogruppo del Partito democratico  
dott. Sergio Bolzonello

Al Capogruppo del Gruppo Misto  
prof. Furio Honsell

Al Garante dei Diritti delle Persone  
prof. Paolo Pittaro

Al Sindaco di Udine  
dott. Pietro Fontanini

Al Direttore Generale della ASUFC  
dott. Massimo Braganti

## LETTERA APERTA

Mi chiamo Mario Novello, psichiatra, ho lavorato a Trieste con Franco Basaglia prima e Franco Rotelli poi dal 1972 al 1995 e poi a Udine dal 1995 al 2012.

Avendo partecipato alla chiusura del manicomio di Trieste, su mandato della Regione FVG ho avuto l'onore e l'onere di chiudere definitivamente il manicomio di Udine con un lavoro collettivo che ha coinvolto molte persone nel Dipartimento di Salute Mentale e dell'Azienda Sanitaria di Udine (ASS 4 'Medio Friuli'), la cooperazione sociale, la cittadinanza, le associazioni, le istituzioni, le forze politiche, i sindaci e la Regione. Era il dicembre 1999.

In parallelo e progressivamente sono stati creati e sviluppati servizi territoriali attenti alla salute mentale delle persone e delle comunità più che alla psichiatria, tuttora in fieri.

Il manicomio di Udine era stato creato per essere l'ospedale più libero in Italia, in opposizione all'oppressione che si esercitava sui friulani e sulle friulane nei manicomi di Venezia, ma, nonostante le buone intenzioni, per effetto della legge 36/1904 che fondava i manicomi e per le consuete dinamiche istituzionali e sociali era diventato un luogo terribilmente violento e oppressivo quanto arretrato, fuori del tempo, arrivando a contenere-escludere con le succursali quasi 5 mila persone.

Il lavoro per la sua chiusura, certamente anche collettivo, è stato riconosciuto nel 2013 con la medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica per la sanità pubblica.

Una sintesi di quel lavoro, ancora attuale, può essere letta nella lettera aperta al Presidente della Regione Renzo Tondo alla fine del mio mandato nel 2012.

Ho appreso dalla stampa nazionale e locale che nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo è stata "portata" una trentina di giovani profughi afgani per "alleggerire" il Comune di

Tricesimo per una festa dedicata alla Madonna Missionaria (di lacerante ferocia l'ironia delle parole), prevedendo che la " ospitalità " venisse attuata attraverso un pullman – dormitorio, lasciando durante il giorno gli " ospiti " sotto gli alberi in una ristretta area verde sotto il controllo delle Forze dell'Ordine e con la disponibilità di 2 wc chimici e dell'acqua fornita dalla Caritas.

Senza sottovalutare la complessità del problema, stentavo a credere che in Italia potessero accadere simili avvenimenti e pertanto il 18 settembre sono andato a verificare di persona. Purtroppo è vero ed è uno spettacolo atroce quanto incomprensibile in una delle più avanzate economie e democrazie del mondo.

Ho visto gruppi di giovani stesi sotto gli alberi tra l'ex reparto 12 e la rete est del campo di calcio, su cui erano stesi indumenti ad asciugare.

Un sotto-ufficiale della Guardia di Finanza in modo molto gentile e corretto mi ha invitato ad allontanarmi informandomi che l'accesso alla zona era interdetto per motivi di ordine pubblico.

Sono perfettamente consapevole della complessità e della contraddittorietà della questione dei "profughi" e dei " migranti ", ma non posso non rimarcare che il lavoro per il superamento e la chiusura del manicomio di Udine è stato ispirato da un patrimonio di valori etici, culturali, sociali e politici largamente condivisi dai cittadini e dalla politica e che, tra l'altro, informano la Costituzione della Repubblica italiana e dalla stessa discendono. Ed è anche stato ispirato da un bagaglio di conoscenze scientifiche e culturali di alcune professioni che coinvolgono la società e il suo benessere, la sua salute mentale.

Il comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo costituisce un territorio " liberato " e viene continuamente proposto alla cittadinanza come un luogo " liberato " da un sistema complesso di oppressione culturale-sociale-pseudoscientifica-politica.

Storicamente in Europa e poi in tutto il mondo i manicomi hanno costituito e costituiscono tuttora i luoghi delle discariche umane, i luoghi degli indesiderati e dei rifiutati a diverso titolo da società che sono – nelle migliori delle ipotesi – disattente, poco consapevoli e intrinsecamente violente ed espulsive, con loro stesso danno. Anche i luoghi di discarica dei fallimenti di alcune psichiatrie molto misere sotto il profilo scientifico e culturale, perfino miserabili.

Apprendere che il comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo, liberato, è stato utilizzato - nel 2020 - come discarica umana in condizioni miserevoli per un gruppo di persone che fugge dalla guerra e dalla miseria mi ha messo in grande allarme e ha suscitato in me una intensissima reazione di preoccupazione e di indignazione, ma anche di riflessione.

La pressione politica e sociale, prescindendo dalla complessità della questione, ha superato, aggirato e liquefatto la radicalità di Franco Basaglia quando affermava che i manicomi dovevano essere distrutti e sulle loro rovine doveva essere sparso il sale.

Riemerge con tutta la sua forza l'attualità del dialogo radiofonico tra Balducci e Basaglia nel 1977 e messo in scena dalla compagnia teatrale " L'Impasto ", dal Dipartimento di salute mentale e da don Pierluigi Di Piazza nel teatro San Giorgio di Udine nel 2005 e poi, in altra forma, presso la Comunità 9 a Sant'Osvaldo dal Dipartimento di Salute Mentale e dal Centro Balducci nel 2018.

Tuttavia voglio sottolineare con forza che lo scandalo della violazione-profanazione del parco di Sant'Osvaldo, territorio "liberato" dal manicomio e dalla psichiatria manicomiale, non significa che i profughi dovevano essere sottratti agli sguardi democratici e ai contatti con i cittadini in altri luoghi più appartati. Anzi, il contrario.

Nello spazio ex manicomiale liberato - per contrasto - risaltano ancora di più la violenza intrinseca e le prospettive della scelta, probabilmente anche al di là delle intenzioni di chi la ha decisa e attuata.

Paradossalmente si può affermare che la scelta del luogo è stata la più idonea per far emergere e far comprendere pienamente il significato del gesto, la scelta di maggiore trasparenza, senza ipocrisie.

È stato suggerito nell'ottimo articolo del dottor Carbonetto pubblicato il 9 settembre, che quel gruppo di profughi potrebbe trovare accoglienza in qualcuno dei molti reparti chiusi dell'ex manicomio, certamente in teoria più decorosi e idonei di un pullman – dormitorio.

Avendo chiuso il manicomio di Udine attraverso un complesso lavoro istituzionale e collettivo, ma anche tecnico, posso affermare con cognizione di causa, perfetta almeno fino al 2012, che la maggior parte dei padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico è gravemente inagibile.

Soltanto 2 o 3 di essi potrebbero -forse- essere relativamente recuperati per ospitare persone migranti in condizioni migliori di quelle di un pullman. Ma dovrebbe essere comunque effettuata una verifica tecnica, decidendo di investire in tempi stretti una somma di denaro più o meno rilevante, comunque non sprecata nella salvaguardia di edifici abbandonati, e derogando a moltissime norme.

Ma con quali prospettive? Per creare un nuovo ghetto di esclusione in un territorio " liberato " e che sfugge, per la complessità delle dinamiche, a qualunque buona intenzione e genera un nuovo manicomio per una fascia di popolazione indesiderata ed esclusa?

O, meglio, una nuova funzione manicomiale che si riproduce in modo automatico sfuggendo a qualunque progettualità, in ipotesi perfino caritatevole? I mostri dapprima si riproducono e crescono dietro i muri, materiali o immateriali, in luoghi separati e sottratti allo sguardo, nel silenzio e nell'indifferenza, e successivamente esplodono e si impongono ormai incontrollabili, come già si visto e si vede.

Tuttavia potrebbe essere presa in considerazione anche una prospettiva diversa, più costruttiva, seppure molto rischiosa e non priva di contraddizioni e di limiti.

Ammesso e non concesso che si intenda investire denaro pubblico in un reparto teoricamente ri- utilizzabile oppure, come suggerito nella segnalazione alle Autorità di un gruppo di associazioni dd. 14 settembre, che si intenda affittare un albergo o una struttura ricettiva con tempi certamente più brevi, potrebbe essere ideato e strutturato un progetto sperimentale di inclusione e di formazione, orientato ai principi e ai valori fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana, che trovi riferimento e ispirazione nel complesso e collettivo lavoro effettuato per il superamento del manicomio di Udine e per la " liberazione " dei cittadini e delle cittadine del Friuli da una arcaica e oppressiva psichiatria che era espressione di una società ormai ampiamente superata.

Un lavoro di inclusione, di informazione e di formazione in una dimensione concreta e pratica, personalizzata, con brevi permanenze e quindi anche con le prospettive di un'Europa che vogliamo e che non vediamo (certamente a Lesbo e altrove).

Un vero progetto pilota promosso con coraggio, lucidità e lungimiranza politica, istituzionale e civile nell'interesse della collettività a cui - se ritenuto possibile e opportuno – alcuni/e di noi potrebbero dare un contributo in continuità con il lavoro di liberazione e di inclusione che ha portato al superamento e alla chiusura del manicomio di Udine, personalmente o più opportunamente attraverso la Conferenza Basaglia di cui sono vicepresidente.

Un progetto sperimentale di accoglienza che diventerebbe un lavoro collettivo capace di esprimere e di raccogliere alcune istanze della " meglio gioventù " e di moltissime altre persone, democratiche e sensibili a tale scandalo, nel pieno rispetto dei valori che sottendono la nostra Costituzione e delle leggi che da essa derivano.

Con tale progetto si potrebbe permettere di accedere al diritto di cittadinanza anche ad alcune persone che vengono da culture e da contesti sociali diversi e soprattutto da una guerra feroce e interminabile, in un equilibrato e chiaro bilanciamento di diritti e di doveri .

In altri termini, anche un progetto per la salute mentale dei singoli e della comunità, nell'interesse di tutti.

Intanto, nell'immediato e prima che il tempo cambi (è prevista una settimana di pioggia), visto che i profughi se ne stanno distesi a fare niente proprio dietro la rete del campo di calcio, è possibile autorizzare squadre locali a giocare a calcio con loro, sotto lo sguardo vigile delle Forze dell'Ordine?

Comunque " loro " sarebbero all'interno della rete di recinzione del campo (!), ma sarebbe un primo piccolo grande passo in una dimensione di accoglienza, di riconoscimento, di incontro e di scambio reciproco, di relazioni positive in contrasto all'isolamento, all'occultamento, all'inerzia e all'abbandono.

Con osservanza e grazie per l'attenzione

dott. Mario Novello

Trieste, 21 settembre 2020